

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Pochi, armati a metà e senza regole La falsa partenza della polizia locale	
21/04/2009 Il Sole 24 Ore	6
Sanità, pronte le sanzioni a 4 Regioni	
21/04/2009 Il Sole 24 Ore	8
Contratti a termine per il voto europeo	
21/04/2009 Il Sole 24 Ore	9
NOTIZIE In breve	
21/04/2009 Il Sole 24 Ore	10
Troppi bilanci sfuggono al Ragioniere	
21/04/2009 Il Sole 24 Ore	11
Burocrazia, più stipendi meno penne	
21/04/2009 Il Sole 24 Ore	13
«Sgravi per chi aumenta il capitale»	
21/04/2009 Il Sole 24 Ore	15
Aiuti, «anticipi» dai sindaci	
21/04/2009 Il Sole 24 Ore	17
La ricostruzione non paga l'Iva	
21/04/2009 Avvenire - Nazionale	19
Enti locali e derivati, la proposta Aiaf: affidatevi alla Cassa depositi e prestiti	
21/04/2009 Finanza e Mercati	20
Derivati, l'Aiaf fa da sponda alla Cdp	
21/04/2009 Il Foglio	21
Le sette ragioni dell'ottimismo di Marcegaglia e del rinnovato spirito di Vicenza	
21/04/2009 ItaliaOggi	22
Per le elezioni il Patto non conta	
21/04/2009 MF	23
Derivati, enti locali più a rischio se ripartono i tassi	

21/04/2009 Corriere del Veneto - TREVISO	24
Approvato il bilancio, soldi a scuole e impianti sportivi	
21/04/2009 Il Giornale di Vicenza	25
«Relazione che parla vicentino»	
21/04/2009 La Padania	26
Sanità, il "partito" delle Regioni virtuose	
21/04/2009 La Padania	27
FEDERALISMO mancano pochi giorni E sarà legge	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Pochi, armati a metà e senza regole La falsa partenza della polizia locale

A Roma il 25% rifiuta la pistola. «Non possiamo servire solo da cassa per i Comuni» Manca la riforma Dal manganello allo spray urticante: non c'è omogeneità, manca una linea comune. «Senza la riforma non saremo in grado di occuparci della sicurezza»

Paolo Brogi Gianni Santucci

MILANO - «Multate le prostitute!». E partono i vigili. «Basta con gli accattoni». I vigili creano nuove pattuglie. «Stop alla birra bevuta in strada». Far rispettare il provvedimento, spetta sempre ai vigili. Che trent'anni fa si occupavano solo di viabilità. Mentre oggi si stanno trasformando in poliziotti, sotto la pressione dei Comuni che si giocano sempre più il consenso sul tema sicurezza. E così sfornano ordinanze a raffica. Chiedendo controllo dei campi rom, identificazione dei clandestini, retate contro il commercio abusivo. La mutazione è in corso per un contingente di 60 mila uomini in tutta Italia, che si stanno trasformando da «vigili urbani» in «polizia locale». Con risultati non omogenei. A Milano, per esempio, i vigili hanno la pistola. Ma appena oltre il confine comunale, a Cinisello Balsamo, non sono armati. Le carenze di uomini invece riguardano un po' tutti i comandi: tra il 20 e il 25 per cento in meno rispetto all'organico nelle maggiori città italiane.

Gli scantinati

A Roma il Gruppo sicurezza urbana conta 120 uomini, per mesi hanno scorrazzato tra campi abusivi rom, vie della prostituzione, occupazioni illegali, cartelloni pubblicitari fuorilegge. E ora sono rimasti senza il capo: il comandante Antonio Di Maggio, stufo di sentirsi tirare la giacca da destra e da manca, ha guardato i suoi uomini ficcati in un ufficietto fatiscente sotto l'Ambra Iovinelli, dove luce e servizi sono comuni al teatro e quindi ne subiscono capricci e sorti, e ha detto basta. Dimissionario, Di Maggio resta a capo dell'ufficio antiabusivismo e dell'VIII Gruppo, insomma Tor Bella Monaca e dintorni. Lì un suo agente, Dario Guidaldi, è finito da poco all'ospedale: durante un controllo, mercoledì scorso, aveva fermato un sedicenne in motorino senza targa, ultima moda della piccola malavita romana per sbrigare meglio affari e raid anti immigrati. In cento l'hanno aggredito spedendolo al pronto soccorso.

L'ultima sulla prostituzione, a Roma, è questa: su 4.000 verbali fatti sono 848 i domicili falsi forniti. A rivelarlo è il sindacalista Gabriele Di Bella. Risultato? A questo punto gli agenti della municipale dovranno rintracciare le prostitute che hanno dichiarato il falso e contestare il nuovo reato. Altro punto: la pistola. A Roma ce l'hanno circa mille agenti su 6 mila. Il 2 maggio scadrà la possibilità che i vigili di Roma hanno di esprimere la propria opzione sull'armamento sancito dal consiglio comunale. Nei 19 comandi della Capitale si cominciano a tirare le prime somme, un buon 25 per cento sembra dire no. Secondo i comandanti sono il 15 per cento ai Parioli, il 20 per cento sulla Cassia, il 25 al Portuense, addirittura la metà al Tiburtino. «Da noi stanno aspettando fine mese», spiega il comandante di XVII e XVIII, Antonio Bertola. E ad Ostia Angelo Moretti fotografa così il corpo: «Un giorno dicono sì, il giorno dopo no. Inizialmente erano favorevoli, poi sono iniziati i ripensamenti. Del resto sono trent'anni che si oscilla tra sì e no, ora molti sono invecchiati o vicini alla pensione...».

Strade e sicurezza

A Milano, in un anno, i vigili hanno ritirato 1.164 patenti per alcol. A Verona, 400 per alcol e altre 50 per droga. «Questa è sicurezza in senso stretto - attacca Luigi Altamura, capo dei vigili di Verona - perché previene gli incidenti mortali sulle strade». Poi ci sono altri compiti: i ghisa milanesi nel 2008 hanno smascherato 94 matrimoni combinati (per aggirare le leggi sulla cittadinanza) e sgomberato 40 aree occupate dai rom. E qui cominciano i problemi: «Non abbiamo caschi e scudi - racconta Daniele Vincini, segretario del sindacato Sulpm Lombardia - e così quando ci prendono a sassate polizia e carabinieri sono protetti, mentre noi restiamo indifesi». È in situazioni come questa che si sperimenta a che punto sia l'incompleta transizione da vigile a «poliziotto locale». «Negli ultimi anni le nostre competenze si sono sempre più allargate - riassume

Francesco Delvino, presidente dell'associazione Marcopolo, che raggruppa comandanti e ufficiali dei vigili italiani - ma manca un adeguamento degli organici e soffriamo per l'endemica ristrettezza finanziaria dei Comuni. Molte città hanno raggiunto un ottimo livello di professionalità, ma è tutto su iniziativa locale». «Impiegati con la divisa»

Attendono una legge di riforma dal 1986. Per ora, gli agenti della polizia locale restano impiegati dei Comuni quanto i dipendenti dell'ufficio anagrafe, ma hanno compiti di polizia giudiziaria. Due progetti di legge attendono da anni in Parlamento di essere approvati. Più che l'istituzione delle ronde, molti sindaci e ufficiali si augurano che sia il passaggio verso il compimento della «sicurezza federalista». «È fondamentale definire con chiarezza il nuovo ruolo e il maggior potere che si intende dare alle polizie locali - spiega il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino - sia per gli strumenti di offesa e difesa, sia perché dai Comuni spesso non si riesce a far fronte alle carenze di organico». Un solo esempio di come ognuno proceda sulla sua strada: lo spray urticante è entrato in dotazione ai vigili di Torino, mentre a Milano hanno i nuovi manganelli ma chiedono lo spray. Nella transizione verso la nuova polizia, i sindacati sono d'accordo con i sindaci. Anzi, spesso vanno oltre: «Senza la riforma - spiega Piero Primucci, coordinatore torinese del Sulpm - si rischia che alcune città usino i vigili più per ripianare la cassa che per occuparsi di sicurezza». Passi avanti in ordine sparso. Soprattutto nelle grandi città del Nord, l'organizzazione funziona soprattutto grazie ai patti per la sicurezza che da anni riuniscono intorno a un tavolo questori, prefetti, comandanti dei carabinieri e capi dei vigili. Così tutte le forze vengono impiegate senza sovrapposizioni. Tenendo presente sempre un punto: «Interventi su scippi e rapine - conclude il comandante Delvino - resteranno sempre compito delle forze dell'ordine».

L'articolo Nell'editoriale uscito il 19 aprile sul Corriere Ernesto Galli Della Loggia critica «la scarsa efficienza dei corpi di polizia urbana» e la «scarsa volontà/capacità dei sindaci di far valere la propria autorità»

Conti pubblici/1. Tempi stretti per le ultime verifiche

Sanità, pronte le sanzioni a 4 Regioni

Roberto Turno

MILANO. Dal nostro inviato

Per le quattro "Regioni canaglia" con i conti sanitari in rosso - Campania, Sicilia, Molise e Calabria - il verdetto arriverà subito dopo le elezioni. Avranno un supplemento d'esame ai tavoli col Governo, ma dovranno dimostrare senza più ombra di dubbio di avere imboccato la strada del risanamento di Asl e ospedali. A farcela. Tempi stretti, esami senza più appelli: se i conti non torneranno, scatteranno le sanzioni e il commissariamento.

Mentre si avvicina a grandi passi il federalismo fiscale, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, rilancia con forza la necessità, anzi ormai l'urgenza, di raddrizzare la sanità nel Sud. Non c'è più tempo da perdere, afferma, e ribadisce la necessità di chiudere i «piccoli ospedali», a cominciare da quelli con meno di 20 posti letto, che non sono solo un monumento allo spreco: «Sono pericolosi», afferma lapidario il ministro. Che intanto chiama a raccolta le "Regioni virtuose": serve «un'alleanza» con lo Stato, «un blocco politico, sociale e istituzionale», manda a dire ai governatori del Centro-Nord. La richiesta è politicamente pesante e insieme pressante: «Non siate avvocati del peggio, ma difensori del meglio. Dobbiamo lavorare per fare il bene di tutti gli italiani, soprattutto di quelli del Centro-Sud». Traduzione: non è più tempo di salvare quel che non si può salvare.

Il tema era di strettissima attualità: «Dalla spesa storica ai costi standard», col confronto delle esperienze di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana. Quattro modelli diversissimi, eppure tutti nella lunghezza d'onda di una sanità pubblica che funziona. E Sacconi non s'è sottratto al confronto sollecitato da un convegno organizzato dai direttori generali sanitari di Federsanità Anci.

A cominciare dai costi standard, il ministro ha subito chiarito la sua idea: vanno costruiti «per sintesi». Vale a dire, vanno semplificati, evitando meccanismi «sofisticatissimi» che porterebbero a puntualizzazioni a non finire. Il punto di partenza è la spesa pro-capite, con l'unica correzione legata all'invecchiamento della popolazione. Va da sé che le performance delle quattro Regioni virtuose costituiranno il benchmarking per tutta Italia. Per tappe, ma con certezza. Con un sistema che può essere premiale, ma che sarà senz'altro anche fatto di penalità e disincentivi. Puntando a costruire il primo tassello dei costi standard fin dal prossimo «Patto per la salute», con validità dunque già dal 2010. Ipotesi che l'assessore veneto, Sandro Sandri, conta già di applicare dal prossimo anno. Mentre Luciano Bresciani (Lombardia) ha ribadito con forza la bontà del modello lombardo e la certezza che con i costi standard si premia l'efficienza.

Intanto, è chiaro, dal Lazio in giù dovrà essere compiuta un'opera immane. E i tagli agli ospedali piccoli, inutili e pericolosi, ha detto Sacconi, sono un passo decisivo. Come hanno fatto per tempo le quattro Regioni al top, dove dal 1970 sono stati chiusi 305 ospedali. «E ora in Calabria si dice di voler chiudere quelli con 20 letti», ha commentato amaramente Sacconi. «È una situazione che non regge», ha concluso. Ma a fine giugno suonerà il gong finale. Non ci saranno più supplementi d'esame, parola di ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

133,7

Appropriatezza

Ricoveri per acuti ogni mille abitanti: rispetto alle media nazionale (pari a 133,7) ecco come si discostano quattro regioni: Campania 157,6; Calabria 158,6; Lombardia 130,5; Emilia Romagna 120,0

8

Tecnologia

Grandi apparecchiature per un milione di abitanti: rispetto alla media Italia pari a 8, in Campania il dato si ferma a 3,5, in Calabria a 4,5, in Lombardia a 6,8 e in Emilia Romagna a 7,4

7,87%

Qualità

È l'indice di attrazione dei pazienti sulla base delle qualità dei servizi prestati. Alla media Italia del 7,87%, la Campania si ferma al 2,7%, la Calabria al 2,92%, la Lombardia arriva al 9,44% e l'Emilia Romagna al 13,4%

Fonte: Ministero della Salute

Stime 2007 su dati 2006

Enti locali. Deroga al «blocco»

Contratti a termine per il voto europeo

Gianni Trovati

ROMA

Le elezioni europee possono portare nuovi contratti a termine nei Comuni, anche se i conti 2008 non hanno centrato il Patto di stabilità.

La deroga, parziale, alla disciplina ultra-rigida introdotta la scorsa estate (articolo 76 della legge 133/2008) arriva dal ministero dell'Interno, che nella circolare FI 7/2009 diffusa ieri detta alle amministrazioni locali le istruzioni per il voto europeo o amministrativo. Il via libera, comunque, è parziale, perché riguarda le attività elettorali «per la sola quota coperta da finanziamenti statali», e quindi il voto europeo. Nessun via libera aggiuntivo, di conseguenza, negli oltre 4mila enti che hanno in calendario anche le amministrative.

Quelle legate alle elezioni rientrano tra le attività «temporanee ed eccezionali» che negli enti con i conti in ordine permettono nuovi contratti. Dove i bilanci non brillano, invece, il ricorso a incarichi a tempo determinato andrà accompagnato con una «motivazione analitica» delle «esigenze puntuali» che rendono impossibile affrontare le urne con il solo personale interno. La «preminente funzione istituzionale» rappresentata dall'appuntamento elettorale permette anche di accantonare il secondo divieto di assunzioni, quello previsto per i Comuni che dedicano al personale più della metà delle spese correnti. In questo caso, però, il Viminale si mostra drasticamente più restio alla concessione: le spese di personale sopra quota 50 per cento, sottolinea la circolare, indicano «un sovradimensionamento numerico piuttosto accentuato», che rende «diffilmente giustificabile» la stipula di nuovi contratti.

Di più il ministero non può dire, come non può essere più preciso sulla quota che lo Stato rimborserà ai Comuni per i costi della macchina elettorale. La somma dipende infatti dalla "trattativa" in corso con il ministero dell'Economia, e nell'attesa la circolare non può che invitare tutti a «contenere le spese nei limiti strettamente necessari». Un binario a parte riguarda invece i rimborsi dei compensi destinati ai presidenti di seggio (150 euro per le europee, e 37 euro aggiuntivi per ogni altra scheda) e agli scrutatori (120 euro + 25).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTIZIE In breve

GIUSTIZIA/1

Oltre mille reati
in otto anni sulla 194

In otto anni la legge 194 sull'aborto ha accumulato 1.038 reati, con 2.033 persone coinvolte. Solo nel 2008, le procure italiane hanno avviato 173 procedimenti penali, a carico di 302 persone. E, nel 32,6% dei casi l'attenzione della magistratura si è concentrata sull'aborto clandestino. Sono alcuni dati della relazione «sull'attuazione della legge 194», presentata il 26 marzo alla presidenza del Senato dal ministro della Giustizia Angelino Alfano. Negli ultimi undici anni 14.559 minorenni si sono rivolte a un giudice tutelare per ottenere l'autorizzazione ad abortire. GIUSTIZIA/2

Sbaglia tintura,
coiffeur condannato

Per aver sbagliato una tintura di capelli, un parrucchiere di Napoli è stato condannato dal giudice di pace a risarcire una cliente con 1.635 euro e a pagare le spese processuali. La sentenza ha riconosciuto alla donna il danno biologico, patrimoniale e morale: a 26 anni, oltre a trovarsi il colore di capelli sbagliato, era stata costretta a recarsi in ospedale per una dermatite allergica causata dai prodotti impiegati dall'artigiano. La sentenza è passata in giudicato perchè il coiffeur non ha presentato appello. Il parrucchiere, come ha sottolineato la difesa della persona risarcita, non ha saputo soddisfare le richieste contrattuali alterando l'immagine estetica, relazionale e professionale della donna. FISCO

«Controlli ai circoli ma con il confronto»

Istituire un tavolo tecnico di confronto tra Governo, Agenzia per le onlus e Forum del Terzo Settore, «per lavorare insieme» sui parametri e le misure da mettere in atto «per rendere efficace e non inutilmente vessatoria» la normativa relativa ai controlli sui circoli privati. È la richiesta di Gian Paolo Gualaccini, coordinatore della consulta delle associazioni di promozione sociale presso il Forum nazionale Terzo Settore. Il riferimento è alle norme fissate dall'articolo 30 del Dl 185/08, convertito dalla legge 2/09, approfondite nelle due recenti circolari 12/E e 13/E delle Entrate, con l'obiettivo di accertare che le agevolazioni previste per gli enti associativi dal Tuir non vadano a beneficio di realtà imprenditoriali "mascherate". COMUNI E PROVINCE

Via libera ai principi
per i bilanci locali

L'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali presso il ministero dell'Interno ha approvato ieri i nuovi principi contabili per Comuni e Province. I parametri, elaborati dall'organismo guidato dal presidente emerito della Corte dei conti, Francesco Staderini, si concentrano soprattutto su alcuni temi di forte attualità dei conti locali: le modalità per costruire il bilancio consolidato, che permette di misurare gli effetti economici prodotti sull'ente dal sistema delle sue società partecipate; i criteri di contabilizzazione dei flussi finanziari generati dagli strumenti derivati e le procedure per iscrivere correttamente i debiti fuori bilancio.

PIT STOP

Troppi bilanci sfuggono al Ragioniere

RECUPERO RISORSE Alte istituzioni e molti enti non vengono sottoposti a controlli di spesa

Niente tasse per il terremoto d'Abruzzo: una doppia buona notizia. Perché non si cede al riflesso condizionato dell'una tantum, uno degli sciagurati capisaldi fiscali di decenni di politica economica. E perché, allo stesso tempo, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha chiarito che i soldi (diversi miliardi, ancora non esiste un calcolo preciso) per l'emergenza post-terremoto e per la ricostruzione ci sono, ancorché da spalmare non in un colpo solo ma in un orizzonte pluriennale.

Si torna così a scrutare meglio nelle pieghe del bilancio dello Stato italiano e, più in generale, in quelle della contabilità nazionale, oggetto di revisione dopo la riforma del 1978, che portò alla nascita della "legge finanziaria". Al Senato si sta discutendo il disegno di legge (A.S. 1397) che presenta come primo firmatario il presidente della Commissione bilancio Antonio Azzolini: dopo anni di confronti inutili pomposamente aperti (e poi subito richiusi) al termine dell'annuale, disastroso rito della Finanziaria-omnibus, qualcosa si muove. E va detto che una spinta decisiva verso la riforma è arrivata nell'estate 2008, quando il Governo (a titolo sperimentale) decise per decreto, neutralizzando gli effetti del consueto "assalto alla diligenza", di varare una Finanziaria leggera e raccordata agli obiettivi fissati per l'intero triennio di programmazione.

Naturalmente c'è ancora molto da lavorare, soprattutto se si guarda alla scommessa del federalismo fiscale. Come ha spiegato il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, il nostro è un bilancio "rigido" e poco manovrabile, visto che sono bloccate per legge (a titolo di "oneri inderogabili" e "fattori legislativi") ben il 93% delle risorse stanziare. Per il 2009 sono stati ampliati per decreto i margini di flessibilità concessi alle amministrazioni, ma è chiaro che la riforma dovrà risolvere il problema.

Non vanno poi perse di vista alcune curiose peculiarità, per non dire altro. Come quella per cui la Ragioneria generale non vigila sugli enti locali, fatte salve le verifiche sulle spese di personale. O come quella per cui una bella fetta (3%, circa 17 miliardi) delle spese di bilancio - ha detto Canzio - «non è assoggettata ad alcuna forma di monitoraggio o controllo da parte della Ragioneria».

Possibile? Sì, e si tratta delle spese sostenute dagli organi costituzionali o a rilevanza costituzionale, dalla Presidenza della Repubblica a quella del Consiglio dei ministri, dal Senato alla Camera, dalla Corte costituzionale alla Corte dei conti, dal Consiglio di Stato alle Autorità indipendenti, dalle Agenzie fiscali all'Università.

Sul tema, il Ragioniere generale, in Senato, ha presentato un'esauriente tabella. E ha aggiunto che a seguito della spinta autonomistica e della proliferazione degli enti pubblici, «i tradizionali organi di riscontro (ministero dell'Economia e Ragioneria) hanno man mano perduto il controllo su larga parte della spesa, nonché sulle entrate». Vi sono così enti pubblici, come le Autorità indipendenti, «che pur ricevendo risorse dal bilancio dello Stato non sono attualmente soggetti a forme di controllo/conoscenza/vigilanza».

Accade in Italia, Paese ad altissima inflazione legislativa, normativa e procedurale. Paradossale ma, come spesso capita, reale e dimenticato in un angolo.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di Guido Gentili

Conti pubblici/2. Canzio: i costi della tassazione non si traducono in servizi di qualità

Burocrazia, più stipendi meno penne

Luigi Lazzi Gazzini

ROMA.

L'aumento della spesa pubblica, ininterrotto dagli anni '60 e invano contrastato con misure di breve periodo, non è un problema soltanto italiano. È fenomeno legato al ruolo crescente dello Stato nell'economia, allo sviluppo della protezione sociale e, verrebbe da aggiungere, alle ricorrenti crisi economico-finanziarie, con necessità di misure di compensazione e sostegno, per tacere delle calamità naturali. Se il controllo della spesa è obiettivo costante dei Governi, occorre oggi guardare anche alla qualità, alla misurazione dei risultati dei pagamenti pubblici. Per farne discendere scelte efficaci e razionali di politica di bilancio. È il tema di due giorni di lavori, organizzati dal Servizio studi della Ragioneria generale dello Stato, che Mario Canzio ha inaugurato ieri. Ieri, la Ragioneria ha anche diffuso il budget 2009, che confronta gli stanziamenti di quest'anno con quelli del 2008. Aumentano di 3 miliardi le retribuzioni pubbliche, scuola a Difesa in testa, crollano le spese per beni e servizi, dalla carta e cancelleria ai giornali. Conseguenza della manovra della scorsa estate.

Sono, anche queste, le «misure restrittive importanti» in atto da quando, negli anni '90, il risanamento dei conti è una priorità. «L'incidenza della spesa sulla pressione fiscale - ha detto Canzio - ha fatto crescere tra i decisori politici la consapevolezza che i costi della tassazione non si traducono in servizi di qualità adeguata». Dall'entità delle risorse prelevate si passa al loro utilizzo: tagli di spesa "lineari" servono nell'immediato, ma nel tempo occorre differenziare le scelte in base all'uso delle risorse: se siano state spese bene o male.

Dunque, gli indicatori di risultato: da strumenti di informazione di Parlamento e opinione pubblica possono assumere un ruolo attivo: condizionare l'allocazione delle risorse. Facile a dirsi, molto meno a farsi. La conferenza iniziata ieri vuole raccogliere esperienze internazionali, giacché - per Biagio Mazzotta, dirigente del Servizio studi - la stessa natura delle Amministrazioni pubbliche rende difficile misurare il risultato della loro attività. Il quadro è reso più complesso dalla riforma federale dello Stato. Molto è stato fatto e ancor più è in programma con le armonizzazioni contabili tra i vari enti pubblici. La stessa riforma contabile per missioni e programmi si muove in quella direzione: l'attenzione si è spostata da chi spende a per cosa si spende. Mazzotta, però, invoca «un cambiamento radicale nei comportamenti delle Amministrazioni». Valorizzazione del risultato, rendicontazione verso la collettività, verifica degli obiettivi: questo il percorso. Ma, per «indirizzare le misurazioni di performance alla riallocazione delle risorse serve che le Amministrazioni individuino i programmi più importanti e si dotino di strumenti di analisi e valutazione di efficienza ed efficacia della spesa».

«Nei documenti delle Amministrazioni manca - dice Mazzotta - un riscontro tra risorse stanziare e obiettivi proposti e, dall'altro lato, uso effettivo delle risorse e obiettivi raggiunti». Affinché le misurazioni di performance divengano strumenti di programmazione servono poi incentivi alla buona prestazione. La strada è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

Le sanzioni

Quali sanzioni scattano, nei trenta Paesi dell'Ocse, quando gli obiettivi di performance di una spesa pubblica non vengono raggiunti? L'eliminazione automatica del programma di spesa viene raramente contemplata. Assai più frequente è l'adozione di un controllo più stretto sulla spesa e sulla sua attuazione in futuro. In alcuni casi, anche questi relativamente frequenti, viene defanziato il budget del ministero responsabile.

Ci sono però anche, seppur rare (tra il 10 e il 5% dei Paesi), sanzioni pecuniarie a carico del dirigente responsabile del programma di spesa o delle sue future prospettive di carriera. Secondo Teresa Curristine, la funzionaria dell'Ocse che ha presentato questi ed altri dati al convegno della Ragioneria generale dello Stato, non può essere nascosto il rischio che le sanzioni comportino la manipolazione dei dati.

Le priorità dell'economia MISURE PER IL RILANCIO

«Sgravi per chi aumenta il capitale»

Marcegaglia: «Il peggio lo abbiamo già visto, ripresa nella seconda metà dell'anno» OCCUPAZIONE «È volontà degli imprenditori non lasciare nessuno a casa, ma non può esserci alcuna normativa rigida che imponga vincoli»

Claudio Pasqualetto

VICENZA

Il primo obiettivo era quello di puntare su una adeguata copertura della situazione attraverso gli ammortizzatori sociali, ora però bisogna guardare con maggiore attenzione alle aziende e metterle nelle condizioni di consolidarsi attraverso una puntuale politica di sgravi fiscali. Emma Marcegaglia, intervenuta alle assemblee confindustriali di Cremona e Vicenza, approva la scelta del Governo di calcolare le giornate lavorative e non le settimane per allungare la cassa integrazione e rilancia con forza sulle necessità immediate delle imprese in un momento in cui si comincia ad avere l'impressione che il peggio sia passato.

È una sorta di abbozzo di "fase 2" sostenuta dai primi segnali positivi che arrivano dai mercati. «Il nostro Centro studi - ha spiegato Marcegaglia - ha detto che nella seconda parte dell'anno ci può essere qualche inversione di tendenza. C'è qualche piccolo segnale che va preso con prudenza ma che dà la possibilità di avere fiducia. Non c'è più la caduta continua di ordini e fatturato. Ora, piuttosto, bisogna vedere in quanto tempo torneremo a crescere».

«Per uscire dalla crisi - ha aggiunto - bisognerà capitalizzare maggiormente le nostre aziende perchè ci sono troppe piccole imprese con capitali esigui che non riusciranno più a stare sul mercato. Gli imprenditori dovranno essere i primi a credere nelle proprie imprese ed a metterci i soldi, ma ci aspettiamo anche un segnale forte da parte del governo per premiare chi capitalizza di più le imprese e chi decide di tenere gli utili in azienda, con sgravi fiscali in favore delle imprese che aumentano i mezzi propri». Ma una analoga politica di incentivazioni fiscali andrà adottata, seconda la presidente di Confindustria, anche nei confronti di chi all'investimento in capitale unirà quello nelle risorse tecniche, nell'innovazione e nella ricerca.

La lettura di un editoriale della severa FAZ che dalla Germania fa una sorta di apertura di credito all'Italia, che potrebbe uscire prima e meglio di altri dalla crisi, è di buon auspicio ma non fa abbassare la guardia. Marcegaglia non ha esitato a chiamare in causa una volta di più le banche. Stasera ci sarà un confronto a due sui problemi sul tappeto, ma la presidente di Confindustria ha ripetuto al presidente di Abi Corrado Faissola che ormai non ci sono più alibi: Tremonti bond e fondo di garanzia sono strumenti sufficienti per l'apertura del credito anche da parte di quegli istituti che finora sono stati più restii.

Sono soprattutto le piccole imprese a rischiare e non possono rimanere schiacciate dal sistema. Ed Emma Marcegaglia ha richiamato la pubblica amministrazione che continua a bloccare pagamenti per decine di miliardi ma anche quelle grandi imprese che non si preoccupano del rischio di soffocamento in cui versano i fornitori.

Con il ministro Sacconi c'è stato poi un confronto diretto sull'ipotesi di moratoria dei licenziamenti rilanciata dall'esponente governativo. «È nella cultura degli imprenditori italiani - ha sottolineato la presidente di Confindustria - fare il possibile per stare vicino ai propri lavoratori. È una volontà testimoniata dalle tante iniziative e dai tanti accordi sottoscritti nel segno della flessibilità per non lasciare nessuno a casa. Ma non può certo essere accettata alcuna norma rigida, al massimo la moratoria potrà rappresentare un invito agli imprenditori che già allo stato attuale limitano al massimo i licenziamenti».

Tra le cose da fare con urgenza per "ripartire" Emma Marcegaglia ha ricordato una volta di più le infrastrutture. «Occorre sbloccare i finanziamenti e spendere i soldi - ha detto - con una semplificazione violenta degli iter burocratici che oggi ci stanno penalizzando in maniera molto pesante». Ed ancora ha riproposto la questione degli indispensabili tagli alla spesa pubblica improduttiva perché non si continui ad avere un Paese a due facce, con chi paga anche per gli altri, e la realizzazione di un mercato trasparente in

cui l'impresa pubblica non continui a godere di posizioni di privilegio.

A Vicenza, in particolare, la Marcegaglia si è confrontata con il segretario della Cisl Raffaele Bonanni che ha rilanciato sulla necessità di ridare centralità al lavoro, mentre fino ad oggi l'accento è stato posto su banche e finanza. Replicando all'ipotesi di un ingresso del sindacato nel capitale delle aziende Marcegaglia ha osservato che anche in questo caso non ci può essere alcuna rigidità anche perché oggi, in Italia, non c'è una cultura in materia.

I segni del rilancio

La fine della crisi

È ancora presto per stabilire che la crisi è finita, però alcuni segni di un'attenuazione del "diluvio" si cominciano a scorgere. Se si interrogano le famiglie consumatrici sulla propria situazione, come fa l'Isae nelle indagini sulla fiducia, si ottengono risposte un po' meno preoccupate nella media dei primi tre mesi del 2009 rispetto a quelle della seconda metà del 2008, che è la fase più acuta della turbolenza finanziaria. Anche se il saldo dei giudizi ha sempre il segno meno davanti, si vanno rasserenando le valutazioni sull'acquisto di beni durevoli, e i giudizi sulla situazione personale; sul bilancio familiare il saldo netto diventa addirittura positivo. Per effetto della discesa dell'inflazione e per la prospettiva degli incentivi fiscali le famiglie hanno registrato un certo sollievo. Analogamente, secondo l'indagine Banca d'Italia-Il Sole 24ore sulle aspettative delle imprese, dopo il forte deterioramento registrato a fine 2008, si attenua il pessimismo nei giudizi delle aziende sulle proprie condizioni operative nei prossimi tre mesi. Il saldo netto delle valutazioni è ancora negativo, ma c'è un miglioramento significativo

grafico="/immagini/milano/graphic/203//6bis.eps" XY="379 331" Croprect="0 0 379 331"

- Fonti: Isae; Bankitalia-IlSole-24Ore

Si riparte. Ieri hanno riaperto 204 scuole su 294

Aiuti, «anticipi» dai sindaci

Valentina Maglione

ROMA

Saranno i Comuni ad anticipare i contributi di 100 euro al mese (fino a un massimo di 400 euro) alle famiglie sfollate che trovano da sé un'altra sistemazione. E, in un secondo momento, le somme saranno rimborsate dall'Erario ai sindaci. Mentre nessun aiuto spetterà alle famiglie alle quali la Regione Abruzzo o i Comuni hanno offerto una sistemazione alternativa. È quasi pronto a partire il bonus dedicato a chi, dopo il terremoto del 6 aprile scorso, ha perso la casa. Deciso dall'ordinanza del 9 aprile, firmata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, aspetta le istruzioni operative: che saranno dettate da una circolare del dipartimento della Protezione civile, in arrivo a breve.

È invece ancora solo una promessa l'indennità di 800 euro al mese per i commercianti, gli artigiani e gli agricoltori che hanno dovuto sospendere l'attività per il sisma. Il bonus - che dovrebbe essere riconosciuto anche ai co.co.co. - è stato annunciato il 9 aprile, ma non ha trovato posto nelle ordinanze finora varate: potrebbe essere regolato dal decreto legge che sarà esaminato nel corso del Consiglio dei ministri in programma per venerdì mattina all'Aquila.

Ieri, intanto, in Abruzzo hanno riaperto le scuole. Si tratta di 204 edifici sui 294 della regione, mentre 78 sono rimasti chiusi e altri 12 sono agibili solo in parte. Sono questi i dati forniti dal direttore generale dell'ufficio regionale scolastico, Carlo Petracca: che ha assicurato che la formazione agli studenti sarà garantita. «I 2.541 studenti sfollati nelle zone costiere - ha spiegato - possono iscriversi alle scuole locali anche se non hanno più i documenti: basta un'autocertificazione», in base a un decreto firmato dal ministro Mariastella Gelmini, ma non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale. «Si sta poi lavorando - ha continuato Petracca - per individuare locali per le lezioni nei Comuni in cui il sisma ha distrutto le scuole. E i circa 2.700 studenti riuniti nelle tendopoli potranno contare su "docenti itineranti"».

Restano incerte, per ora, le modalità con cui si svolgeranno gli scrutini e gli esami di Stato: che dovranno essere dettagliate dai prossimi provvedimenti ministeriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della ricostruzione

Lo stato degli interventi normativi e amministrativi richiesti, su una scala da 1 a 5 (1= attuazione da avviare; 5= attuazione completa)

CONTRIBUTI/1

A breve le istruzioni per il bonus alle famiglie sfollate

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090421/termometri.jpg" XY="380 163" Croprect="222 24 264 136"

Alle famiglie sfollate che trovano da sé una sistemazione è concesso un contributo di 100 euro al mese per componente del nucleo familiare (fino a 400 euro). Il bonus sarà erogato dai sindaci e diventerà operativo con le istruzioni della Protezione civile, in arrivo a breve

FISCO/1

Quasi completata la sospensione di termini dei versamenti tributari

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090421/3.jpg" XY="380 163" Croprect="222 26 264 137"

Sono sospesi fino al 30 novembre gli appuntamenti con il Fisco, ma solo per chi risiede in provincia dell'Aquila. Gli altri Comuni colpiti dal sisma per cui vale la sospensione devono essere individuati dal ministero dell'Economia in base alle indicazioni della Protezione civile

GIUSTIZIA/1

Irrisolto il problema del congelamento termini per la Corte d'appello

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090421/5.jpg" XY="380 163" Croprect="70 26 112 137"

È allo studio del ministero della Giustizia un decreto legge incaricato di sospendere i termini processuali con riferimento alle attività della Corte d'appello dell'Aquila (inagibile dopo il terremoto), alla quale fanno capo tutti i tribunali della Regione

SCUOLA

Servono altri interventi per evitare agli studenti di perdere l'anno

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090421/6.jpg" XY="380 163" Croprect="171 26 213 137"

Il ministro Mariastella Gelmini ha già firmato due decreti: il primo permette agli studenti di iscriversi in qualsiasi scuola della Penisola; il secondo garantisce la flessibilità di docenti e amministrativi. Mancano però le istruzioni per gli scrutini e gli esami di Stato

CONTRIBUTI/2

Solo annunciata l'indennità di 800 euro ai lavoratori autonomi

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090421/2.jpg" XY="380 163" Croprect="70 25 112 137"

Per ora, è stata solo annunciata (già il 9 aprile) l'indennità di 800 euro al mese destinata a commercianti, artigiani, agricoltori e collaboratori coordinati e continuativi. A prevederla dovrebbe essere il decreto legge all'esame del prossimo Consiglio dei ministri

FISCO/2

Da precisare l'esenzione dall'Ici per le case distrutte dal sisma

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20090421/4.jpg" XY="380 163" Croprect="121 26 163 137"

Sono sospesi fino al 30 novembre i termini di tutti i versamenti tributari, compresi quelli Ici. Manca però una norma che escluda dall'imponibile, da dicembre, i redditi dei fabbricati danneggiati. E che cancelli, se le abitazioni sono state distrutte, l'Ici sulle aree fabbricabili

GIUSTIZIA/2

Operativo lo stop fino a dicembre dei termini processuali

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20090418/cinque.jpg" XY="380 163" Croprect="271 24 314 140"

Operativa la sospensione fino al 31 dicembre 2009 di tutti i termini processuali per i soggetti che, al 5 aprile 2009, erano residenti, avevano la sede operativa o esercitavano la propria attività nei 49 Comuni colpiti dal terremoto

PREVIDENZA

Partito il pagamento anticipato delle pensioni presso gli uffici postali

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20090418/cinque.jpg" XY="380 163" Croprect="272 24 315 140"

L'Inps ha fatto partire il pagamento in anticipo delle pensioni di maggio 2009 per i 22.240 pensionati delle aree interessate, mentre i pensionati Inpdap potranno chiedere gli assegni di maggio da oggi. Operativa anche la sospensione fino al 30 novembre dei contributi previdenziali e assistenziali

Le priorità per l'economia IL DECRETO TERREMOTO

La ricostruzione non paga l'Iva

Esenzione per tutti i lavori - Ripianati i deficit sanitari, Abruzzo fuori dal Patto GLI ALTRI INTERVENTI
Garanzie sul credito al consumo per acquisti di pc, mobili ed elettrodomestici Berlusconi: in 5-6 mesi case confortevoli

Carmine Fotina

ROMA

Su tutte le attività per la ricostruzione delle zone terremotate scatterà l'esenzione Iva. È una delle misure straordinarie che dovrebbe entrare nel Dl Abruzzo all'esame del Consiglio dei ministri che si riunirà all'Aquila venerdì mattina. La bozza di decreto, 15 pagine e 23 articoli distinti in due capi (Interventi per il superamento dell'emergenza e Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo economico delle zone terremotate) include anche l'intervento a copertura dei disavanzi sanitari e l'esclusione dell'Abruzzo e dall'Aquila dai vincoli del Patto di stabilità interno.

Ieri il premier Silvio Berlusconi ha indicato in 5-6 mesi il tempo per garantire «case assolutamente confortevoli». Il Dl, all'articolo 1, stabilisce che il Commissario delegato provveda alla realizzazione di «moduli abitativi di carattere non precario». L'attuale formulazione del decreto, in corso di definizione, prevede inoltre la sospensione fino al termine del 2009 di tutti i termini legali e processuali e la proroga di tutti i contratti a termine della Regione. Sospesi anche gli obblighi sui tributi regionali e comunali.

Entro 7 giorni dall'entrata in vigore del decreto con ordinanza del presidente del Consiglio verranno disciplinate la riscossione dei contributi previdenziali e assistenziali e la concessione di indennizzi per attività produttive e contributi per la ricostruzione.

Sul fronte delle imprese, vengono confermate (si veda Il Sole-24 Ore di sabato scorso) la proroga di tutti gli incentivi e i progetti regionali sui distretti coordinati dal ministero dello Sviluppo; l'estensione del Fondo di garanzia sui prestiti a studi professionali, commercio, turismo e servizi; il finanziamento di accordi di programma con priorità ai settori Ict, farmaceutica e agroalimentare; nella provincia dell'Aquila zona franca per le microimprese, con esenzione di Ires, Irap, Ici e contributi previdenziali fino a 5 anni.

Incentivi ad hoc sono poi previsti per l'agricoltura, a partire dalla sospensione del contributo per le bonifiche.

Per i consumatori, oltre ad agevolazioni sulle utenze di energia e telefono per tutto il periodo dello stato di emergenza, viene previsto un aiuto, sotto forma di garanzia al credito al consumo, per l'acquisto di mobili, elettrodomestici e personal computer. Ci saranno poi semplificazioni per la sostituzione delle sim card dei telefonini. Alla Regione Abruzzo andrà almeno il 10% dei finanziamenti già previsti per l'edilizia scolastica (1 miliardo), mentre il ministero dell'Istruzione provvederà agli arredi. A carico del ministero delle Infrastrutture sarà il piano di ricostruzione degli immobili pubblici.

Il menu di interventi in cantiere richiederà un mix di diverse fonti di copertura. Si attingerà al Fondo di solidarietà dell'Unione europea (intorno a 500 milioni) e a un Fondo di solidarietà delle Regioni che dovrebbe avere come dotazione minima 250-270 milioni. Si valuta una nuova edizione dello scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero, da cui si potrebbero reperire fino a 1,5-2 miliardi. Ma il piatto forte, come confermato sabato scorso da Berlusconi, sarà il Fondo speciale sotto la supervisione del sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta.

Il Fondo, creato lo scorso marzo dal Governo con il nome di "Fondo strategico per l'economia reale e le imprese", è stato adesso ribattezzato da Berlusconi "Fondo Letta". Nel frattempo la dotazione, proveniente dai Programmi nazionali del Fondo aree sottoutilizzate, sarebbe già scesa da 9 a 8 miliardi e una cospicua quota potrebbe ora andare agli interventi della ricostruzione. Tre-quattro miliardi: questo il fabbisogno indicato in sede tecnica per i prossimi anni, anche se sarà il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a fare il punto definitivo su quanto effettivamente si potrà ricavare dal Fondo. Sono già certi 300-400 milioni da destinare al finanziamento degli accordi di programma per le imprese.

Per il resto non sarà una ricognizione semplice anche perché il Fondo, creato per interventi contro la crisi dell'economia reale, nella versione originaria era destinato a coprire le esigenze di diversi ministeri. In primis il ministero dello Sviluppo economico, ma anche il ministero dell'Istruzione, università e ricerca; il ministero dell'Ambiente; il ministero dei Beni culturali e il ministero dell'Interno per il finanziamento del Programma operativo Sicurezza.

Avanza intanto l'ipotesi di rinviare le elezioni amministrative nelle zone colpite dal terremoto: il ministro dell'Interno Roberto Maroni dovrebbe portare la proposta in Consiglio dei ministri per inserirla nel decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Le misure per l'Abruzzo su fisco, imprese e consumatori

grafico="/immagini/milano/graphic/203//fisco.eps" XY="28 26" Croprect="0 0 28 26"

SCATTA LA SOSPENSIONE PER I TRIBUTI LOCALI

Sospesi gli obblighi sui tributi regionali e comunali. Su tutte le attività collegate alla ricostruzione delle zone terremotate scatterà l'esenzione Iva. Prevista inoltre la sospensione fino al termine del 2009 di tutti i termini legali e processuali e la proroga di tutti i contratti a termine della Regione.

2

grafico="/immagini/milano/graphic/203//imprese.eps" XY="45 36" Croprect="0 0 45 36"

INCENTIVI PROROGATI, VIA ALLA ZONA FRANCA

Proroga di tutti gli incentivi e i progetti regionali sui distretti coordinati dal ministero dello Sviluppo; estensione del Fondo di garanzia sui prestiti (a studi professionali, commercio, turismo e servizi); finanziamento di accordi di programma con priorità ai settori Ict, farmaceutica e agroalimentare; applicazione della zona franca urbana

3

grafico="/immagini/milano/graphic/203//consumatori.eps" XY="58 56" Croprect="0 0 58 56"

AGEVOLAZIONI SULLE BOLLETTE

Agevolazioni sulle utenze di energia e telefono per tutto il periodo dello stato di emergenza. Aiuto, sotto forma di garanzia al credito al consumo, per l'acquisto di mobili, elettrodomestici e personal computer. Ci saranno poi semplificazioni per la sostituzione delle sim card dei telefonini.

Enti locali e derivati, la proposta Aiaf: affidatevi alla Cassa depositi e prestiti

GIUSEPPE MATARAZZO

DA MILANO erchè avere una miriade di enti locali che trattano ciascuno singolarmente con la banca? Sarebbe meglio un organo di cerniera come la Cassa Depositi e Prestiti, che ha tutte le competenze per gestire e ottenere le condizioni di maggior vantaggio per gli enti». Quella di Gregorio De Felice, presidente Aiaf, forse non è «la» soluzione, ma di certo è una strada percorribile per affrontare e governare in maniera «sistemica» la questione «derivati» negli enti locali. Secondo il ministero dell'Economia, a giugno 2008, sarebbero 594 - tra Regioni, Province e Comuni - ad avere sottoscritto contratti «swap» (una particolare tipologia di derivati), con un'esposizione stimata in 35 miliardi di euro. Purtroppo, segnala De Felice, il federalismo fiscale ancora incompleto ha incentivato la stipula di contratti derivati dagli Enti locali, sebbene gli amministratori non fossero sempre preparati sull'argomento: «Gli Enti, investiti di nuove responsabilità gestionali senza un'adeguata copertura finanziaria, hanno usato questo strumento per finanziarsi». Un modo, in pratica, per ottenere subito liquidità e spostare il rosso più in là. «Diabolici» e «sconsiderati» li aveva definiti a febbraio il presidente della Corte dei Conti. «Nessuna demonizzazione», è la risposta degli analisti finanziari, per un tipo di contratto che andrebbe invece guardato «nella sua possibilità neutra come ha sottolineato Alfonso Scarano, consigliere Aiaf-: utile strumento di tecnica finanziaria per ristrutturare un debito o limitarne i rischi». Il problema è la competenza di amministratori e funzionari e r«asimmetria informativa» rispetto alle banche che si trovano a fare i consulenti e gli intermediari. Intanto, nonostante l'intensa attività (otto tra leggi e decreti) e le diverse indagini conoscitive il quadro legislativo non è ancora funzionale e chiaro. E soprattutto mancano i numeri. Secondo il vice presidente di Assofinance Nicola Benini, è difficile fare anche «una valutazione complessiva sull'andamento con la discesa dei tassi».

Derivati, l'Aiaf fa da sponda alla Cdp

Il problema dei contratti derivati degli enti locali «è una questione sistemica in cui la Cassa depositi e prestiti dovrebbe giocare un ruolo maggiore rispetto a quello che attualmente svolge». Gregorio De Felice, presidente Aiaf, fa da sponda alla Cassa guidata da Franco Bassanini suggerendo di «costituire un organismo che faccia da tramite tra l'ente che chiede di ristrutturare il proprio debito e le banche». La proposta, lanciata ieri a Milano nel corso del convegno «Debito e strumenti derivati negli enti locali: criticità e soluzioni», è stata accompagnata all'ipotesi di lanciare un «patentino» per gli amministratori locali che seguono il mercato del debito strutturato, «in modo da renderli più competenti - ha aggiunto De Felice - e quindi più responsabili sulla materia». Per quanto riguarda il problema dei derivati nel caso specifico del Comune di Milano, Davide Corritore, vicepresidente del Consiglio comunale, ha denunciato «l'omertà totale che aleggia sul tema» da parte delle istituzioni nazionali. Corritore ha sottolineato in particolare come il Comune di Milano quest'anno «dovrà fare fronte a ben 17 milioni di euro di perdite sui derivati dopo i 12 milioni già sborsati lo scorso anno. È dunque consigliabile - ha aggiunto - un rapido intervento per capire l'entità di questi buchi finanziari e, nell'ambito delle nuove norme, sarà importante arrivare a una netta separazione tra l'attività di consulenza e quella di intermediazione». Comunque sia, ha avvertito Matteo Carradori di Ifa Consulting, ci si illude se si pensa a una facile soluzione. «La materia - ha spiegato - è difficilmente imbrigliabile con norme e leggi» al punto che gli inglesi che lo hanno capito da tempo «hanno vietato l'emissione di tali strumenti sul loro mercato. L'alternativa quindi è una sola: o vanno vietati o va promossa una vera consulenza».

Le sette ragioni dell'ottimismo di Marcegaglia e del rinnovato spirito di Vicenza

Vicenza. Siamo bravi, abbiamo le spalle larghe, i piedi piantati per terra e ce la faremo. Siamo veneti, anzi vicentini, stiamo resistendo alla crisi e nulla ci può spaventare. Nel rito annuale dell'assemblea della confindustria vicentina - importante per la ricchezza che produce (13,9 miliardi di euro di export nel 2008 nonostante la crisi) ma anche perché da sempre considerato il cuore politico del Nord Est e della questione settentrionale - il messaggio che è arrivato ieri dal presidente della federazione territoriale degli industriali, Roberto Zuccato, è cauto, ma inequivocabile: "Prepariamoci al meglio". E il meglio siamo noi, anzi loro, la pancia (e la testa) dell'impresa vicentina, che ieri si è riunita alla Fiera della città, dove nel marzo 2006, durante l'assise nazionale della Confindustria, gli imprenditori salutarono con una standing ovation la stizza dell'allora candidato premier, Silvio Berlusconi, contro l'allora direzione ritenuta dal centrodestra filoprodiana della confederazione di viale dell'Astronomia all'epoca a guida montezemoliana, che suscitò polemiche, perché non è facile capire né accettare che nella regione più ricca d'Italia - dove la classe operaia se c'è è spesso diventata imprenditoriale oppure partecipa di fatto alle sorti aziendali - la sinistra perde ogni battaglia. Ora che tutti hanno cominciato a parlare di una tiepida ripresa, Roberto Zuccato, che ha diretto la confindustria di Vicenza mentre il mondo si fermava, un po' può osare. E mentre il presidente Emma Marcegaglia dice che "non siamo fuori dalla crisi, ma la sensazione è che il peggio è passato", lui ieri ha elencato con molta enfasi le sette buone ragioni che hanno reso i veneti, ma soprattutto i vicentini, più robusti e capaci degli altri nella crisi globale. "Abbiamo costruito il made in Italy" "In una situazione difficile come questa abbiamo maggiori possibilità e capacità degli altri di reagire. Perché siamo quelli che non hanno dimenticato le nostre radici, perché siamo imprenditori e vicentini, perché abbiamo costruito il made in Italy, perché abbiamo più possibilità di riprenderci", ha detto. Fra i sette motivi per prepararsi al meglio, senza farsi spaventare dalla crisi, il presidente che rappresenta 2.400 imprese ha elencato l'arretratezza, ossia i soldi veri che non sono svaniti nel buco nero della finanza tossica e che hanno permesso per ora di ridurre i danni, e l'evoluzione del modello Nordestino, che ha superato la delocalizzazione puntando sull'internazionalizzazione, diversificando mercati e concentrandosi sull'innovazione. "Ci hanno spesso criticato per il nostro modello familiare, che oggi si è rivelato una risorsa". E un po' ha ragione visto che a Vicenza, si sta facendo meglio che altrove ciò che ieri ha chiesto di nuovo il ministro Maurizio Sacconi all'assemblea: ridurre i danni, evitare i licenziamenti, puntare sulla coesione sociale. D'accordo, forse suona un po' eccessivo, troppo volutamente retorico, dire "che i veneti sono vincenti perché destinati, anzi condannati, alla fatica", ma Zuccato, ne ha approfittato anche per approvare la strategia del Governo e per ricordare una delle parole d'ordine dell'ex presidente della Confindustria. Infatti ha lodato a proposito del credito i Tremonti bond e il potenziamento del fondo di garanzie per le imprese ottenuto dalla Marcegaglia, ma anche "la fortunata formula di Montezemolo, fare squadra", che per Zuccato significa aggregazioni imprenditoriali che permettano ai più grandi di proteggere i più fragili e reggere meglio l'impatto della crisi. E sullo sfondo le richieste che qui mettono d'accordo tutti, nessuno escluso: il federalismo fiscale, la necessità per i comuni virtuosi di uscire dal patto di stabilità, la necessità di legare il salario alla produttività, l'alleanza fra lavoratori e imprenditori, la minor pressione fiscale e soprattutto la detassazione degli utili reinvestiti nelle aziende, visto che con la crisi gli imprenditori in Veneto hanno "saputo affrontare meglio il rischio di impresa, perché l'impresa è loro, ci mettono la faccia, i soldi, la vita". Unica polemica, ovviamente Nordista, è stata diretta all'esecutivo: "Non credo sia più importante collegare Sicilia e Calabria che potenziare le infrastrutture e l'alta velocità nel Nord Est", ha detto Zuccato. La platea ringrazia, applaude, e lui si affida ad Albert Einstein: "Senza crisi ogni vento è una carezza". Ha concluso. Spero, come molti, che la classe dirigente della regione possa contribuire ancor più a indicare un'innovativa via d'uscita industriale. (cris.giu)

Circolare del Viminale sul riparto delle spese. Ai presidenti di seggio un gettone a partire da 150 euro

Per le elezioni il Patto non conta

Gli enti non virtuosi possono assumere lavoratori a termine

In occasione delle prossime elezioni amministrative ed europee, che si svolgeranno il sei e sette giugno, i comuni sono tenuti ad anticipare le spese per il trattamento economico dei componenti di seggio, quelle relative al trattamento di lavoro straordinario del personale impiegato nell'ufficio elettorale, nonché quelle relative alle assunzioni di personale a tempo determinato. In quest'ultimo caso, stante il divieto imposto dall'articolo 76 del decreto legge n. 112/2008, le assunzioni a tempo determinato sono possibili anche nei comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità, a condizione che siano riconducibili unicamente a straordinarie esigenze di lavoro collegate alle elezioni europee e non a quelle amministrative. È quanto si afferma nella circolare del dipartimento della finanza locale n. 7 del 20 aprile scorso, con la quale si forniscono le istruzioni in merito ai riparti delle spese tra amministrazioni statali e locali, in occasione della tornata elettorale del 6 e 7 giugno, anche al fine di garantire il regolare e tempestivo pagamento delle citate spese. Spese anticipate dai comuni e che lo stato rimborserà. La prima e più consistente voce a carico dei comuni è quella relativa alle spese per il trattamento economico dei componenti dei seggi elettorali. In caso di svolgimento della sola elezione al parlamento europeo, il presidente del seggio sarà ricompensato con 150 euro, mentre scrutatori e segretari avranno un compenso di 120 euro. Se oltre all'elezione europea, si svolge anche la tornata amministrativa, ai presidenti andranno 187 euro, mentre ai segretari e agli scrutatori 145 euro. In caso di ballottaggio, ai presidenti altri 30 euro, agli altri 24 euro. Importi, ovviamente, che i comuni dovranno corrispondere senza alcuna ritenuta d'acconto, in quanto dette somme costituiscono rimborso spese fisse forfetarie che non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini fiscali. Il periodo elettorale è iniziato il 3 aprile 2009 (data di pubblicazione del dpr di convocazione comizi) e terminerà il 7 luglio, vale a dire il trentesimo giorno successivo al giorno delle consultazioni stesse. I comuni potranno pianificare un monte ore individuale per il proprio personale impegnato nelle elezioni e che, al termine, dovranno rendicontare. Infatti, le spese per lo straordinario del personale e quelle per i buoni pasto saranno rimborsate solo in base ad un rendiconto che dovrà essere presentato, pena la decadenza «entro sei mesi dalla data delle consultazioni». Le amministrazioni locali potranno anche avviare nuove assunzioni. Infatti, se con il personale in organico e con il lavoro straordinario non si riesca a fronteggiare le «particolari esigenze connesse alle consultazioni», i comuni potranno stipulare contratti individuali di personale a tempo determinato, per un periodo che va dal 3 aprile al 7 luglio 2009. Questa possibilità di assumere è data anche ai comuni fuori dal patto di stabilità. Infatti, ricorda la circolare, il divieto imposto dall'articolo 76, comma 4 della manovra estiva del 2008 «non si applica alle assunzioni a tempo determinato connesse con lo svolgimento di elezioni, per la sola quota coperta da finanziamenti statali». Pertanto, in tutti i comuni fuori dal patto, nei quali si svolgono sia le elezioni amministrative che europee, si potrà assumere personale a tempo determinato, solo se riconducibile a straordinarie esigenze connesse alle elezioni europee, i cui oneri sono a carico dello stato. Altre spese che i comuni potranno anticipare per poi essere rimborsati dallo stato, sono quelle relative alla propaganda elettorale, quali ad esempio, i tabelloni elettorali. Sul punto, la circolare in esame prevede che tali beni, pur subendo «un progressivo ma lento deterioramento», consentono utilizzi per periodi superiori all'anno e pertanto, in analogia con quanto previsto per le cabine elettorali, si ritiene di individuare in «almeno dieci anni la vita utile dei tabelloni stessi».

L'allarme al seminario Aiaf. De Felice, deve intervenire la Cassa depositi e prestiti. Corritore (Pd), il Comune di Milano perderà 17 mln

Derivati, enti locali più a rischio se ripartono i tassi

Fabrizio Massaro

I derivati sono ancora un rischio micidiale per le amministrazioni pubbliche italiane, oggi più che mai con i tassi d'interesse che inevitabilmente riprenderanno a salire. Eppure, nessuno sa quanti derivati siano stati sottoscritti dagli enti locali né il loro ammontare né il valore del mark to market. Solo il Comune di Milano, nel 2009, perderà per i derivati sottoscritti circa 19 milioni, che si aggiungono ai 12 persi nell'anno passato ma che non si vedono in bilancio solo perché negli ultimi mesi del 2008 il Comune ha venduto credit default swap per 14 milioni, scommettendo sull'insolvenza dello Stato italiano. La denuncia, espressa con vigore ieri al seminario Aiaf sulle «criticità e soluzioni» dei derivati negli enti locali, è di Davide Corritore, vicepresidente del consiglio comunale di Milano, esponente del Partito democratico e grande esperto di finanza (è stato fra l'altro anche ad di Deutsche Bank sgr). Corritore è l'autore dell'esposto alla magistratura sulla vicenda dei contratti derivati accesi dal Comune di Milano che ha fatto scattare l'inchiesta della procura contro quattro banche con l'ipotesi fra l'altro di truffa aggravata: un fascicolo ormai alle battute finali. «Non è più possibile non sapere quale sia l'esposizione degli enti locali, anzi il non calcolarlo lascia il sospetto su quale sia questa cifra», ha sostenuto Corritore. «Eppure ora sarebbe il momento giusto, visto che i tassi sono bassi e dunque è più facile chiudere le posizioni». Arrivare a sottoscrivere questi contratti è stato un «problema di irresponsabilità politica, sia di destra sia di sinistra»: gli amministratori hanno maneggiato strumenti delicatissimi che non conoscevano, «con il risultato, a Milano, che oggi il Comune paga con il derivato un tasso più alto di quello fisso originario». E questo è possibile in Italia, ha rincarato Giancarlo Pagliarini, consigliere comunale ed ex ministro del Bilancio, «perché i bilanci sono scritti da cani: se fossero trasparenti, qualcuno dovrebbe scappare al polo Nord». Si tratta di un «problema sistemico che chiede una soluzione sistemica, non solo per il passato ma anche per il futuro», ha detto Gregorio De Felice, presidente Aiaf. Le soluzioni comunque ci sono. Per De Felice «la Cassa depositi e prestiti dovrebbe giocare un ruolo maggiore rispetto a quello che attualmente svolge» e poi bisognerebbe centralizzare il tema dei derivati «costituendo un organismo» che faccia da tramite tra l'ente che chiede di ristrutturare il proprio debito e le banche». Nei prossimi giorni l'Aiaf sarà ascoltata in commissione Finanze del Senato sul tema, come ha ricordato Alfonso Scarano. Con la Finanziaria del 2009 è stata vietata l'accensione di nuovi contratti derivati, ma questo non dà risposta per i contratti già in corso. E i tassi bassi non aiutano gli enti locali, visto che spesso i contratti collar hanno delle soglie di calo dei tassi, i cosiddetti floor, molto alte, che annullano l'effetto di risparmio del tasso variabile. E analogamente però, hanno un cap molto alto, che di fatto non protegge in caso di tassi crescenti. Insomma, si tratta in gran parte di contratti molto complessi e asimmetrici, con effetti ben lontani dall'obiettivo della protezione per il quale erano stati concepiti. Ma che spesso sono stati usati dagli amministratori pubblici, «che non capivano nulla dei contratti stessi», come ha denunciato il vicepresidente di Assofinance, Nicola Benini, per ottenere subito una liquidità che colmasse il taglio dei finanziamenti centrali. In futuro, dunque, per l'Aiaf vanno introdotti contratti standard imposti per legge la consulenza agli enti locali, eliminando l'enorme conflitto d'interesse delle banche, che sono insieme advisor dei clienti e fornitori dei prodotti. (riproduzione riservata) Davide Corritore

Approvato il bilancio, soldi a scuole e impianti sportivi

Sforato il patto di stabilità. La Lega lascia l'aula

Nel documento le spese aumentano di 7 milioni di euro. Prade: «Bisogna far lavorare la nostra gente e le imprese»

BELLUNO - La maggioranza in Comune rinserra i ranghi e, a esclusione della Lega Nord, approva il bilancio di previsione che sforerà il Patto di stabilità per 7 milioni di euro. Dopo l'ultimo consiglio comunale che ha minacciato la stabilità dell'amministrazione Prade, a causa dell'assenza di molti consiglieri di maggioranza, ieri il documento ha infine avuto l'approvazione, non senza lunghe discussioni e la contrarietà di due consiglieri leghisti su tre, Silvano Serafini e Stefano De Gan che hanno lasciato l'aula, mentre Paolo Costa ha votato a favore.

Lo sfioramento

«Il Comune di Belluno non rispetta il Patto di stabilità per un solo motivo, perchè ha appaltato opere pubbliche, opere di riqualificazione del territorio a vantaggio della collettività che non potevano essere differite», ha introdotto il bilancio di previsione l'assessore Tiziana Martire. Martire ha sottolineato come lo sfioramento del Patto sia legato a spese di investimento avviate dagli esercizi precedenti: «Abbiamo analizzato le voci di spesa e le risorse disponibili evitando inasprimenti fiscali, salvo i modesti ritocchi dovuti più che altro all'adeguamento del tasso di inflazione». Con il bilancio di previsione saranno saldati i debiti in sospeso con gli erogatori di servizi, ultimati interventi già avviati, nonché iniziati ulteriori progetti, contando anche sul finanziamento da terzi, come per esempio per il restauro conservativo dell'Auditorium per cui il Comune si impegna a cercare contributi per 1 milione 280 mila euro. Tra gli obiettivi, interventi per l'accorpamento delle scuole Gabelli alla materna Cairolì, consolidamento di via Miari, ristrutturazione dell'ex caserma dei vigili del fuoco, realizzazione degli spogliatoi nella Casa di riposo, ulteriori lavori al Palalambio e agli impianti sportivi delle frazioni.

Il no della Lega

Il sindaco Antonio Prade ha difeso a spada tratta il documento, attaccando la minoranza che ne aveva chiesto il commissariamento: «Questo è il miglior bilancio possibile per questa città oggi - ha detto Prade - bisogna far lavorare la nostra gente, le imprese. E' una forte assunzione di responsabilità politica. Il Comune di Belluno è nelle stesse condizioni di 212 Comuni veneti. Lo Stato ci ha messo le manette, ma la città di Belluno non può farsi carico del debito dello Stato per colpa di altri Comuni, Province, Regioni che sono in rosso». La minoranza ha accusato la maggioranza di non essere in grado di gestire le risorse: «Sarebbe meglio un commissario che rimettesse a posto i conti», ha dichiarato Attilio Sommovilla. Ma anche tra i consiglieri al governo c'è stato malessere. De Gan della Lega Nord si è visto bocciare l'emendamento al bilancio con il quale chiedeva un fondo di 120 mila euro a sostegno delle famiglie in difficoltà, mentre Serafini ha detto di non vedere grandi opere nel Piano triennale degli interventi. Entrambi hanno lasciato l'aula. Ha votato contro l'intera opposizione.

Michela Canova Soddisfatto

Il sindaco Antonio Prade ha difeso a spada tratta il documento. La maggioranza in Comune, a esclusione della Lega Nord, ha approvato il bilancio di previsione (Cappello)

«Relazione che parla vicentino»

Achille Variati «Una bella relazione, che parla vicentino: cioè il linguaggio schietto, concreto ma coraggioso della nostra terra». Così il sindaco di Vicenza, Achille Variati, commenta la relazione del presidente di Confindustria Vicenza, Roberto Zuccato. «In un momento di crisi, quando le difficoltà paiono a volte più forti della speranza - sostiene Variati - Zuccato ci ha offerto la relazione che il nostro sistema sociale poteva sperare. Benissimo la richiesta di più federalismo fiscale, per mettere gli enti locali nelle condizioni di operare. Benissimo il j'accuse contro i vincoli asfissianti di un patto di stabilità che punisce i comuni virtuosi. E benissimo la protesta contro uno Stato che dalla nostra terra ha avuto e ha tanto, ma che ci dimentica quando si tratta di aprire i cordoni della borsa, come per la Tav».

Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana a convegno: «Lo Stato riparta dal nostro modello»

Sanità, il "partito" delle Regioni virtuose

Bresciani: «Per calcolare i costi standard bisogna basarsi sugli Enti, a statuto ordinario che garantiscono cure appropriate e mantengono il bilancio in pareggio» Sandri: «È necessario che in molte parti d'Italia ci si renda conto che la fase storica dell'assistenzialismo è finita, ora sono fondamentali responsabilità e rigore gestionale» .

MILANO - L'esperienza amministrativa e di governo delle Regioni virtuose nel campo della sanità deve rappresentare il modello per l'introduzione in Italia dei costi standard e il superamento del meccanismo della spesa storica, che invece premia le inefficienze. È stato questo il filo conduttore del convegno milanese "Dalla spesa storica al costo standard: quattro esperienze a confronto, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana", che ha visto la partecipazione anche del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi e degli assessori alla Sanità delle quattro Regioni. L'efficacia del modello lombardo è stata illustrata dall'assessore Luciano Bresciani che ha letto in apertura una lettera del governatore Roberto Formigoni: «Le tariffe delle attività ospedaliere lombarde sono ancora oggi tra le più basse in Italia (inferiori del 5% rispetto a quelle nazionali). Analogo discorso riguarda il personale e la valutazione di tutte le attività sanitarie (tempi di attesa, soddisfazione dell'utenza, volume . . . delle attività di controllo, di posti letto o di efficienza dei sistemi informativi). La stessa ripartizione delle risorse destinate alle Asl ha visto la Lombardia imboccare una strada innovativa, favorendo un approccio basato sulla valorizzazione delle cure erogate tenendo presente, per esempio, che curare un cittadino con una malattia non cronica, ad esempio, costa circa un terzo rispetto a curare un cittadino con una sola malattia cronica. L'assessore Bresciani è poi intervenuto, insieme al collega veneto Sandro Sandri e a quello toscano Aldo Ancona alla tavola rotonda su "L'autonomia delle Regioni in campo sanitario: quali prospettive legate al Federalismo". Secondo Bresciani per calcolare i costi standard è necessario proprio «partire dalle Regioni a statuto ordinario che garantiscono cure appropriate e hanno il bilancio in pareggio, come appunto Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, attraverso una media dei valori di queste quattro importanti realtà (in cui vivono 20 milioni di persone)». Secondo Bresciani, a questa prima linea di finanziamento della sanità per le Regioni, basata appunto sui costi standard, se ne dovrebbero affiancare altre due. Una riguarda il debito pro capite delle Regioni in deficit e dovrebbe essere destinata ad azzerarsi in 5 anni. L'assessore ha ipotizzato un meccanismo che garantisca un finanziamento del debito che cala del 20% ogni anno e che deve essere accompagnato da politiche di razionalizzazione e riduzione degli sprechi. Una terza linea di finanziamento deve sostenere un grande piano sulle nuove tecnologie, elemento essenziale per lo sviluppo della sanità, su cui la Lombardia sta già investendo da molto tempo. In sanità la qualità costa meno». Secondo Sandri: «L'abbandono del criterio della spesa storica e il passaggio a quello dei costi standard farà bene a tutta Italia e non solo a quelle virtuose. Si tratta di uno dei cardini principali sui quali si fonderà una riforma epocale come il federalismo fiscale ed è quindi necessario che tutti, chi è più avanti e ancora di più chi è indietro, ci lavorino da subito. Il Veneto è pronto, è necessario però che in molte parti d'Italia ci si renda conto che una certa fase storica, quella dell'assistenzialismo, è finita e che d'ora in avanti le parole d'ordine per tutti dovranno essere appropriatezza, responsabilizzazione, rigore gestionale, migliori pratiche, qualità dell'assistenza».

Foto: Luciano Bresciani

Foto: Sandro Sandri

Questa riforma porterà vantaggi enormi, alleggerendo il costo della macchina pubblica, con conseguente risparmio di risorse economiche e successiva riduzione di tasse e imposte

FEDERALISMO mancano pochi giorni E sarà legge

ULTIMO GIRO DI BOA Oggi riparte l'esame del ddl in commissione al Senato. Martedì prossimo la parola passerà all'Aula e già giovedì Palazzo Madama potrebbe dare il via libera definitivo. In meno di nove mesi il progetto studiato dai ministri Bossi e Calderoli si appresta a terminare il suo iter parlamentare raccogliendo un consenso che va oltre la maggioranza.

FABRIZIO CARCANO

MI ILÀN - Il Federalismo fiscale si prepara ad affrontare l'ultima curva prima del traguardo finale. Questo pomeriggio, infatti, nelle commissioni congiunte Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato, prenderà il via l'esame del ddl delega di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione: un esame che si preannuncia piuttosto veloce - e senza sorprese - e che dovrebbe concludersi già nella giornata di giovedì. Mentre la settimana prossima, a partire da martedì 28, il testo sarà all'esame dell'Aula di Palazzo Madama che dovrebbe approvarlo entro la fine della settimana lavorativa, dunque entro giovedì 30. Il traguardo, pertanto, è vicinissimo: ancora una decina di giorni e la riforma federalista sarà legge, avendo terminato il suo iter parlamentare. In tempi rapidissimi. Meno di nove mesi in tutto. I ministri leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli hanno infatti iniziato a lavorare sulla prima versione del testo della riforma federalista nello scorso mese di luglio; ad agosto è poi toccato al ministro Calderoli girare in lungo e in largo per il Paese, da Bolzano a Palermo, per sottoporre il testo ed illustrarne i contenuti ai governatori delle regioni e ai vertici dell'Anci e dell'Upi, in vista del successivo esame da parte della Conferenza Unificata, dove siedono appunto i responsabili di Regioni, Province e Comuni, che a fine settembre ha espresso parere favorevole verso questa riforma che ha quindi ottenuto, lo scorso 3 ottobre, il via libera definitivo da parte del Consiglio dei Ministri, prima di iniziare il suo iter parlamentare. Un iter che si è avviato al Senato dove, nei mesi invernali, nelle commissioni congiunte Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze maggioranza e opposizione si sono confrontate a lungo, entrando nel merito dei contenuti, sulla riforma, correggendone alcuni punti fino a trovare una piattaforma condivisa, che ha permesso di arrivare in Aula con un testo ampiamente condiviso, come si è visto durante il primo voto al Senato quando il ddl ha avuto il via libera con il voto favorevole della maggioranza compatta, l'astensione del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori e il voto contrario dei soli senatori dell'Udc. Condivisione rafforzata nel successivo passaggio alla Camera, dove il testo è stato ulteriormente modificato in commissione, prima di ottenere, lo scorso 24 marzo, il via libera dall'Aula di Montecitorio con il voto favorevole della maggioranza e dell'Italia dei Valori, la confermata astensione del Partito Democratico e la contrarietà del solo Udc. Adesso inizia l'ultimo giro: l'esame del Senato. Ancora dieci giorni e la riforma sarà legge. Una riforma che porterà vantaggi enormi, alleggerendo il costo della macchina pubblica, con conseguente risparmio di risorse economiche e successiva riduzione della pressione fiscale. Una riforma condivisa e non realizzata, come le precedenti poi naufragate, a colpi di maggioranza, ma costruita ed approvata con il concreto coinvolgimento dell'opposizione e di tutti i soggetti istituzionali, come le Regioni, le Province ed i Comuni, che saranno poi chiamati ad applicare concretamente i contenuti di questa riforma epocale e rivoluzionaria. LE TAPPE DELL'AUTONOMIA FISCALE Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via provvisoria, in data 11 settembre 2008, lo schema di disegno di legge recante "Attuazione dell'art. 119 della Costituzione: delega al Governo in materia di federalismo fiscale". In data 2 ottobre 2008, la Conferenza unificata ha espresso il parere sullo schema di ddl in materia di federalismo fiscale. Il disegno di legge recante "Attuazione dell'art. 119 della Costituzione: delega al Governo in materia di federalismo fiscale" è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri, in data 3 ottobre 2008, a seguito del parere positivo espresso dalla Conferenza unificata. In data 15 gennaio 2009 è stato concluso l'esame del disegno di legge di delega (A.S. 1117) da parte delle Commissioni riunite Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato. Il Senato ha approvato, in data 22 gennaio 2009, il testo di legge licenziato dalle Commissioni riunite Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze. La Camera dei Deputati ha approvato, in data 24 marzo 2009, il testo

del disegno di legge licenziato dalle Commissioni riunite Bilancio e Finanze
foto="img0.jpg" xy="" cropect=""